



Andrea Tarantino

## L'ombra e l'identità



Benvenuto Cellini,  
*Perseo con la testa di Medusa* (1545-1554)

Inteso come il prodotto di un percorso di identificazione e differenziazione nei confronti dell'alterità, il concetto di identità, viene sempre più spesso caratterizzato non tanto da elementi di continuità e conservazione quanto da un insieme di attribuzioni continuamente rinegoziate all'interno di relazioni specifiche. Sembra sempre più difficile continuare a considerare l'identità

come un dato stabile e ben definito che viene attribuito una volta per tutte attraverso determinazioni genetiche.

Questo braccio di ferro tra stabilità e cambiamento è bene palesato nel paradosso della nave di Teseo, dove si esprime la questione metafisica dell'effettiva persistenza dell'identità originaria, per un'entità le cui parti cambiano nel tempo; in altre parole, se un tutto unico rimane davvero se stesso dopo che, col passare del tempo, tutti i suoi pezzi componenti sono cambiati con altri uguali o simili.

Si narra che la nave in legno sulla quale viaggiò il mitico eroe greco Teseo fosse conservata intatta nel corso degli anni, sostituendone le parti che via via si deterioravano. Giunse quindi un momento in cui tutte le parti usate in origine per costruirla erano state sostituite, benché la nave stessa conservasse esattamente la sua forma originaria. La nave è stata completamente sostituita, ma allo stesso tempo è rimasta la nave di Teseo. L'imbarcazione si è conservata oppure no?

O gli somiglia soltanto? Ma pur modificando la sostanza e mantenendo la forma non rimane forse invariata la sua ombra? Ed ecco l'identità e la sua ombra.

Spesso si confondono l'una nell'altra, spesso si ignorano, a volte si incontrano e chiacchierano. Guarda l'ombra di un corpo in movimento, prima coincide con il corpo (che la genera) ma poi si allontana lentamente. Quando coincide ci si identifica e la ignoriamo, appena la si vede vicina e goffa, la respingiamo; è quando si trova alla giusta distanza che riusciamo ad integrarla.

L'identità può ignorare la propria ombra, è facilmente intuibile che l'ombra non può ignorare l'identità, in quanto vive (l'ombra) di una diminuzione della luminosità, dovuta a un corpo posto tra la sorgente di luce e la zona illuminata.

Chi ignora l'ombra si ritiene perfetto, ma oltre ad essere identità piatta è anche in continuo pericolo perché potrebbe rimanere schiacciato dalla propria ombra. "Ognuno di noi è seguito da un'ombra. Meno questa è incorporata nella vita conscia tanto più è nera e densa" (Jung). L'ombra



dà spessore e procura una terza dimensione all'identità permettendole di vivere il buio. Va guardata in faccia, interrogata, va conosciuta nelle zone più oscure e pietose, occorre sentire il suo profumo e respirare il cattivo odore... Non c'è luce senza ombra né ombra senza luce.

Guardiamola allora in faccia. Con la consapevolezza che se siamo disturbati dalla sua presenza siamo disturbati dal nostro cattivo odore. Chi meglio di lei riesce a coglierci come non volevamo mostrarci? Qualunque forma, posizione, sensazione, silenzio, desiderio, paura ...riesce a riprodurla dalla parte non illuminata.

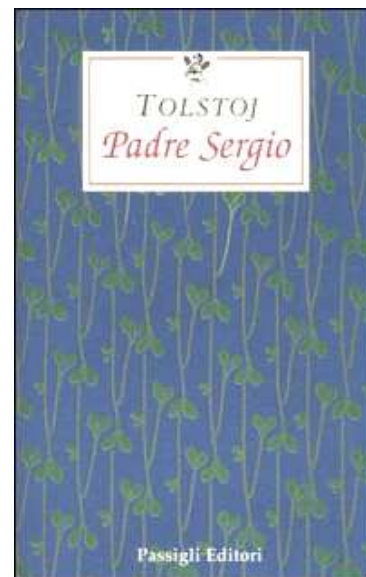
Così si scalda l'identità ribadendo a voce alta e sostenuta che non ci può essere un prolungamento di ciò che è autentico a se stesso. Non si può lavorare una vita per costruire l'unicità e poi scoprire che si hanno dimensioni inesplorate. Perlopiù dimensioni non conosciute. È come sentirsi un estraneo in casa propria.

L'ombra lavora con metodo e determinazione e quasi mai difetta nella sua competenza. Il suo operato tacito, banale e passivo è intenzionalità adulta. Incomprensione e bestemmie, ma la sua saggezza a volte emoziona. *Aliena vitia in oculis abemus a tergo nostra sunt.* Ha cognizione di sé anche se "assoggettata". Cercami e non mi troverai, ma cerca la tua proiezione sugli altri è lì che mi potrai trovare. E mentre pensi di scorgere la negatività che appartiene agli altri stai conoscendo ciò che di te non vuoi vedere.

Se vuoi conoscere la tua ombra alza la testa. E quando mi vedrai farai fatica ad accettarmi, avresti desiderato la mia non esistenza o ignorarmi del tutto. Sarò simile ad un parto indesiderato, sangue del tuo sangue e mi rinnegherai. Sarò vomito che ti libererà ma che schifera, e sentendoti contaminata dal mio sapore sputerai fino a non avere più saliva. Sarò paura che hai sempre evitato per non perdere il controllo delle tue certezze. Mi cercherai nello stesso istante nel quale mi avrai respinto, puzza che ti piacerà respirare. Vorrai mordermi per carpire e analizzare le mie qualità organolettiche, perché sarai curiosa di scoprire che cosa ti disgusta. E guardandoti in faccia si capirà dalla disposizione dei tuoi tratti somatici che non hai mai provato quello che si avverte alla semplice tua vista.

Guardando ciò che ti circonda piangerai, ti emozionerai, imprecherai pensando di scoprire i tuoi "gusti"... stai semplicemente assaporando la mia esistenza. Allontanandomi e respingendomi prenderai cognizione della mia esistenza. Ma respira pure, è sempre meglio respingere che ignorare. Respingendomi mi conoscerai. Mi troverai in tutte le tue proiezioni. Esattamente come Perseo che riesce a tagliare la testa alla Medusa perché non la guarda in faccia, ma osserva la sua immagine riflessa nello scudo.

Padre Sergio, in un racconto non famosissimo di Tolstoj, era una persona perfetta. Un sant'uomo nel senso vero del termine. Molta gente si recava da lui per conforto, chiedere grazie, un uomo senza *ombra*. Una aristocratica e bellissima donna cerca di sedurlo e giorno dopo giorno ci riesce. Padre Sergio cede alle tentazioni perdendo la santa verginità. Si affligge e crede che con questo cedimento ha perduto per sempre la sua santità. Ma non è così, con il suo cedimento diventa veramente un uomo e potenzierà tutte le virtù che prima erano in qualche modo già in lui, ma in modo tacito. La vera e autentica vita spirituale di Padre Sergio inizierà dopo il *peccato*.



Lev Tolstoj  
*Padre Sergio*, Passigli Editore,  
Milano, 2004, p. 93.